

Prospettive fondamentali per l'autocomprensione della Chiesa nel contesto odierno

Profilo della Chiesa di domani

mons. Klaus Hemmerle

Quali caratteristiche avrà la Chiesa in futuro? Il teologo e vescovo Klaus Hemmerle si è confrontato con questa domanda il 10 marzo 1984, durante una celebrazione per il 40° del Movimento dei Focolari¹. Lo scenario era quello della Berlino Est governata dai comunisti. Con lungimiranza profetica l'autore si è concentrato non tanto su aspetti organizzativi e strutturali, quanto sulla domanda: come la Chiesa può oggi essere rilevante per la società a partire dal cuore del messaggio neotestamentario? Riproponiamo questo contributo in forma leggermente abbreviata. I titoli in corsivo sono redazionali. La traduzione è stata curata da Valentina Gaudiano.

Non serve farsi immagini intagliate per adorarle. Mi fa sempre paura quando qualcuno dice di sapere precisamente come si configurerà la Chiesa domani. Perché credo che sia importante e bene vivere il momento presente ed essere Chiesa qui e ora.

Ritengo, però, che nel modo in cui possiamo vivere appieno la Chiesa adesso e incontrare il modo d'essere della Chiesa in quello che c'è già stato, possiamo intravedere anche parecchi tratti che saranno decisivi per la Chiesa di domani. Per me esiste una sola risposta fondamentale e solo questa posso vedere delinearsi: saremo la Chiesa del Dio abbandonato e saremo la Chiesa del Dio in mezzo a noi. Credo che sia questa la prospettiva per il futuro.

▲ La Chiesa del Dio abbandonato

C'è un fatto davvero sorprendente nella nostra epoca, che sia proprio l'epoca del Dio abbandonato. Quando mi domando quali siano le esperienze più sconvolgenti che incontro nel mio servizio all'interno della Chiesa nella terra in cui vivo, ciò che è più profondo e sconvolgente è questa paradossale difficoltà: persone che di per sé riconoscono che Dio è qualcosa di grande e riconoscono che il Vangelo è un valore, dicono semplicemente: «Non posso». Hanno questa impressione: «Io non posso rimanere con lui». Non riescono a tenere la loro parola e dicono: «Non mi posso legare per tutta la vita a lui, non posso impegnarmi con tutto me stesso» e addirittura lo abbandonano con una certa tristezza.

Oppure, vedo persone che sperimentano l'estraneità di Dio in modo così inaudito che in fondo non sanno cosa farsene di questo Dio. Vedo il Dio abbandonato, vedo un mondo che si è costruito autonomamente e nel quale l'essere umano ha calcolato e spremuto tutto ciò che può dal suo ego.

Esperienza di solitudine esistenziale

Ma com'è questo mondo? In definitiva, è l'essere umano che dice a sé stesso quello che riscontriamo in una delle più paradossali immagini del Dio abbandonato e questa immagine paradossale la incontriamo nella *Critica della ragion pura* di Kant, dove tratta dell'immagine di Dio come dell'essente assoluto, del Dio dei filosofi, il quale però poi dice a sé – che paradosso! –: «Sono dall'eternità, tutto proviene da me. Tutto è attraverso di me. Niente è fuori di me, ma da dove vengo io stesso?».

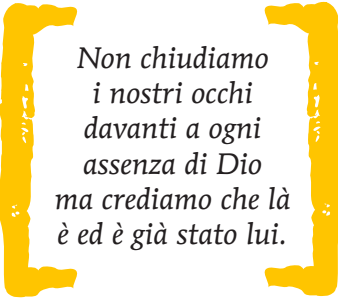
Egli si spaventa di fronte alla sua propria solitudine. Sembra abbandonato da sé stesso e non più capace di comprendersi.

Questo Dio si rispecchia nell'essere umano che non si vede più e non si capisce più. Credo, perciò, che l'amore del Dio che ha assunto e abbracciato in Gesù Cristo il suo proprio abbandono, del Dio che ha detto sì al proprio abbandono e l'ha espresso e l'ha accolto in quel qualcosa di incommensurabile che è l'amore del Figlio per il Padre, in quell'assoluta obbedienza, sia l'asse della Chiesa.

Chiesa controcorrente

Sono convinto che saremo Chiesa controcorrente. Non una Chiesa che sogna di sé come grandiosa realizzatrice di un futuro diverso, quanto piuttosto e in prima istanza una Chiesa che non fa altro che rimanere presso questo Dio, non fa altro che amare questo Dio abbandonato e non lo schiva, ma gli tiene fedeltà. Non nella strettezza di un ghetto: «Noi siamo gli ostinati sostenitori di lui», ma in quella fedeltà a lui che è in modo misterioso vicinanza all'essere umano nel quale Dio è abbandonato. Questo, infatti, è ciò che sperimentiamo quando viviamo con il Cristo abbandonato. Non chiudiamo i nostri occhi davanti a tutte le cose spaventose, davanti a ogni assenza di Dio, davanti a tutto quanto non è bello, buono e sano; noi sopportiamo tutto questo, non in virtù della nostra capacità, ma perché crediamo che là è ed è già stato lui. E così la fedeltà verso di lui, che non dà per perduto nulla, diventa appunto fedeltà all'essere umano, vicinanza all'essere umano e luogo del dialogo. [...]

Sento ripetere spesso: è pazzesco; lei riesce a capire così bene la situazione e ad essere così vicino a ciò che ci affligge e angustia, ma come fa allora a condividere tutto quello che la Chiesa dice in materia di fede, di morale e di costumi? Come riesce a coniugare questa fedeltà pazza alla Chiesa, anche là dove è scomoda e controcorrente, con questa apertura e questa comprensione per le persone e con il dialogo?



*Non chiudiamo
i nostri occhi
davanti a ogni
assenza di Dio
ma crediamo che là
è ed è già stato lui.*

Fedeltà e apertura

Ritengo che proprio questo sia il luogo della Chiesa. Credo che la Chiesa di domani sarà una Chiesa molto, molto fedele. Una Chiesa nella quale non soppesiamo quale percentuale della dottrina precedente possa capire l'essere umano di oggi e quanta no e quindi passiamo gentilmente sotto silenzio quella parte. E non

domandiamo: quanto della morale pervenuta può osservare e quanto no? Cosa e quanto possiamo cancellare per avere poi una morale ridotta? Come possiamo circumnavigare un po' il dissenso che c'è qua e là, e rendere le cose un po' più carine, più attraenti e leggere, così che non si noti tanto cosa è da credere o da osservare o da adempiere, affinché non faccia troppo male a nessuno e nessuno se ne vada? Non credo che questo sarà ciò che accadrà. Credo piuttosto che sarà una Chiesa del "chiaro e tondo". Questa è la mia convinzione personale. La Chiesa sarà e dovrà restare, in tal senso, una Chiesa della parola dura e incomprensibile, una Chiesa della testimonianza controcorrente. Non diventerà più comodo, plausibile, ovvio o innocuo, essere cristiano. Credo che la durezza del Vangelo e la provocazione del Dio abbandonato rimarranno.

Ma credo che proprio in questo saremo una Chiesa del colloquio, una Chiesa dell'ascolto, una Chiesa molto vicina a coloro che non sono per nulla vicini – non nel senso di un meschino adattamento, non nel senso di un tacere e patteggiare, quanto nel prendere sul serio il Dio abbandonato, ovunque egli sia abbandonato; in tal modo [saremo Chiesa] dell'amore radicale e dell'incontro radicale. Credo che questo paradosso dell'unità con il Dio abbandonato, dell'amore al Dio abban-

donato, significhi da un lato estremo rigore della misura provocatoria del cristianesimo e al contempo comprensione estrema ed estrema disponibilità al dialogo e allo stare con chi è lontano.

La Chiesa sarà e dovrà restare una Chiesa della testimonianza controcorrente. Non diventerà più comodo, plausibile, ovvio o innocuo, essere cristiano.

Credo che la Chiesa del futuro sarà la Chiesa del Dio abbandonato. Se questo comporterà chiese più piene o più vuote, sarà diverso di posto in posto. [...] E secondo me non è neanche la prima domanda da porsi. Perché ciò che conta non è come io posso portare la gente in chiesa e per quali vie, ma che io non abbandoni il Dio abbandonato, anzi condivida il suo abbandono e lo ami, perché non sono io a fare la pastorale, ma Dio. [...]

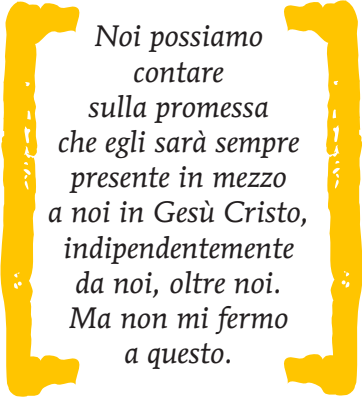
▲ La Chiesa del Dio in mezzo a noi

L'altro aspetto che secondo me dice la Chiesa di domani è che sarà Chiesa del Dio in mezzo a noi, sarà la Chiesa della sua presenza viva. Infatti, se non indietreggiamo davanti all'abbandono di Dio, allora troveremo in questo abbandono di Dio una nuova e densa unità. Dove le persone scelgono il Dio abbandonato e dove dicono: «Noi restiamo con lui», là non vanno ciascuno per la propria strada, là non fa più problema che l'altro abbia un gusto un po' diverso; là il fatto che io sia più per questo tipo che per quell'altro non è più motivo per separarsi e dividersi. Vivremo insieme una comunione più profonda, più interiore, più radicale, più ampia, quando sceglieremo lui solo. Dove scegliamo lui solo, egli può essere in mezzo a noi. Dove noi siamo nel suo abbandono, proprio questo abbandono diventa il giardino nel quale egli dimora e noi dimoriamo presso di lui. Quando noi dimoriamo presso di

lui nel giardino abbandonato, l'orto degli ulivi e l'orto del calvario diventano giardino paradisiaco, giardino della mattina di Pasqua e della resurrezione. Dove noi ci rinchiudiamo nella chiusura del suo sepolcro, qui egli penetrerà attraverso le porte chiuse e dirà in mezzo a noi: «La pace sia con voi» e sarà con noi.

Dono immeritato e risposta insostituibile

Come intendo ciò? A mio avviso occorre senz'altro e in più modi considerare in contemporanea aspetti diversi. Ne vorrei presentare innanzitutto due. Il primo: noi possiamo contare sulla promessa che egli sarà sempre presente in mezzo a noi in Gesù Cristo, indipendentemente da noi, oltre noi, anche se sicuramente non in modo del tutto indipendente da noi, ma comunque in questo senso oggettivo della promessa che egli non abbandonerà la sua Chiesa fino alla fine del mondo. Sono convinto perciò che manterrà sempre in piedi il centro vivo nel quale egli, in virtù propria, è presente nel mondo mediante la sua parola, il suo ministero e il suo sacramento. Credo saldamente in questo dono della sua presenza, ormai irrevocabile, in questa alleanza duratura ed eterna, presente in Gesù Cristo e da lui mantenuta mediante il suo Spirito, ma non mi fermo a questo. [...] Non mi accontento del fatto che questo sia un dono anticipato, perché questo dono anticipato diventa in fondo un'innocua cappella, se noi non costruiamo una cattedrale viva disponendoci sempre di nuovo ad accogliere Gesù in mezzo a noi. [...]



*Noi possiamo
contare
sulla promessa
che egli sarà sempre
presente in mezzo
a noi in Gesù Cristo,
indipendentemente
da noi, oltre noi.
Ma non mi fermo
a questo.*

Cellule vive

Credo che la Chiesa un domani vivrà di cellule vive in seno alle quali vive il Signore. [...] Penso qui a uno dei miei amici vescovi, Dom Acacio di Palmares (Brasile), che ha iniziato vent'anni fa questa sua diocesi che allora contava 300.000 cattolici, con otto sacerdoti e una mortalità infantile del 50%. Con quell'atmosfera calda e umida che c'è lì, con un completo degrado morale, egli mi ha ripetuto, sempre di nuovo, un'unica cosa: se io non abbracciassi quotidianamente Gesù abbandonato, mi dispererei. Tutto ciò che costruisco crolla sempre di nuovo e sempre di nuovo tutto sembra svanire nel niente. Là ho un gruppo e poi il gruppo nuovamente si disgrega. Gesù abbandonato – egli dice – è la “scoperta del XX Secolo”. Io lo abbraccio e ricomincio ogni giorno di nuovo. Ma in tal modo si è costituita una rete di cellule vive che vivono con il Signore in mezzo a loro. E dove ciò nasce, là è vita.

Sono attualmente in viaggio per le cresime in diocesi [...]. Ho provato a tenere ogni volta un'omelia diversa e a dire sempre qualcosa di nuovo, cercando di raccontare qualche esempio concreto che mostri come si fa a vivere secondo lo Spirito: come, guidati dallo Spirito, si possono trasformare dal di dentro le situazioni e vivere con il Signore in mezzo a noi, facendo sì che in mezzo al deserto cominci a fiorire il paradiso, sempre attraversando l'Abbandonato. Credo, in effetti, che la Chiesa guadagni credibilità proprio da tali cellule vive.

Legame e scambio tra le cellule

Questo mi sembra davvero decisivo per la Chiesa di domani: essa sarà, pur nella sua dimensione oggettiva di ministero, sacramento e Vangelo, una rete di cellule vive con il Signore nel mezzo. Non solo, però, una somma di tali cellule – là una cellula e qui una cellula e ancora un'altra da qualche altra parte – e poi solamente una sovrastruttura oggettiva; ma sarà fatta – e questo mi sembra un ulteriore elemento decisivo per il futuro della Chiesa – di cellule vive che nascono là dove abbracciamo il Dio abbandonato e viviamo insieme con lui, le quali avranno il

La Chiesa di domani: sarà una rete di cellule vive con il Signore nel mezzo, le quali avranno il Signore anche tra loro.

Signore anche tra loro. Ciò che è il centro di ogni cellula sarà anche il centro tra le cellule. Per me il modello o la profezia della Chiesa di domani è, in fondo, proprio questo: che tra le singole cellule che ci sono nel mondo e nelle quali si condivide la vita, si viva l'unità reciproca.

Credo che in questo modo diventi nuovamente comprensibile anche l'unità mondiale, anche ciò che tutto collega, l'elemento cattolico, la *Catholica Unio*. Credo anzi che in una tale prassi vitale il fulcro di una teologia cattolica del ministero possa diventare in buona parte comprensibile anche per l'approccio luterano e l'approccio riformato. Purché si viva concretamente questo legame delle cellule con il Signore vivente in mezzo ad esse e si realizzi questo interscambio tra le cellule e nella Chiesa in tutto il mondo. Per me l'imparare gli uni dagli altri, il farsi uno-reciproco oltre i confini, il portare in cuore l'un l'altro, non è qualcosa che avviene solo tra i singoli, quando scopriamo Gesù abbandonato negli altri e generiamo Gesù in mezzo, ma avviene anche tra le Chiese del terzo mondo e del secondo mondo e chissà dove. Ovunque una condivisione permanente con il Signore in mezzo a noi.

▲ **Uno sguardo alla situazione del mondo secolare**

Diventeremo così un punto di riferimento, un'asse per il mondo. Vorrei, a questo proposito, rileggere anche da una prospettiva secolare quanto appena detto. Ho preso fin qua le mosse dalla prospettiva teologica per illustrare quanto ho da dire sul futuro della Chiesa, e ho detto molto semplicemente che sarà la Chiesa del Dio abbandonato, la quale va pertanto coraggiosamente controcorrente e rimane ancorata al Vangelo, e proprio per questo è aperta. In secondo luogo, sarà una Chiesa che, attraverso la vita con il Signore abbandonato, sarà una Chiesa di cellule vive con il Signore in mezzo a loro, ma queste tante cellule terranno anche il Signore in mezzo a loro in un sempre più fitto dare e ricevere reciproco. Desidero, ora, ridire queste stesse cose prendendo le mosse dalla situazione del nostro mondo. Svilupperò solo due aspetti.

Crisi della società di orientamento tecnologico


Un primo aspetto: viviamo alla fine dell'età che chiamiamo modernità e con ciò alla fine del lineare sviluppo di una società segnata dalla tecnologia. Senza cade-

re in una qualche utopia romantica di un tempo post-tecnico, c'è dietro queste utopie senza dubbio qualcosa di vero. Non possiamo vivere in modo sempre più perfetto, né vivere di sola produzione e di consumo. Non possiamo consegnarci soltanto alla logica materiale di un apparato che sempre più perfeziona, sempre più produce e sempre più destina cose al consumo. Esistono limiti intrinseci di esaurimento che non possiamo superare. L'essere umano riscoprirà la necessità di vivere in modo più semplice, con meno pretese e si dovrà far nuovamente strada una modalità più vitale e diversa di far economia, di consumare, di comunicare.

Questo significa per molti un crollo spaventoso delle loro aspettative, dei loro orizzonti e degli scopi su cui misurano la loro vita. Più in generale, in che direzione il mondo potrà andare avanti? Particolarmente nell'Occidente, ci viene incontro un grande abbandono dell'essere umano, poiché vanno in frantumi gli idoli e gli ideali della modernità, ovvero la perfezione tecnica e l'arbitrarietà illimitata. Qui ci verrà incontro in modo abissale l'abbandono di Dio nell'abbandono dell'essere umano. Ed è a questo Dio abbandonato, che ci viene incontro nell'essere umano abbandonato, che dobbiamo dimostrare vicinanza. E questo essere umano non saprà più come comunicare, perché non è più capace di comunicare. La tecnica gli ha ridotto la comunicazione al solo piano tecnologico. Gli si deve offrire una rete di comunicazione autentica, una rete di comunione autentica con il Signore in mezzo a noi. Essere vicini alle persone nel loro abbandono e offrire cellule di comunicazione viva, nelle quali si va avanti proprio quando non si può più andare avanti come si è fatto finora. A partire da questa dimensione dell'età tecnica ciò sarà molto decisivo per la Chiesa del futuro. Ed è un'istanza pastorale di primo ordine.

Crisi della comunicazione

Il secondo aspetto dello sviluppo socioculturale è strettamente legato al primo. Certamente non potremo fermarci, non potremo di colpo far tutti ritorno alla natura, sul prato verde, non potremo neanche prendere del tutto congedo dalla tecnologia, ma avverrà piuttosto uno spostamento. Tante cose vanno già in questa direzione. Ciò che unicamente potrà proseguire, pur con tutto il possibile esaurimento delle risorse, sarà la comunicazione. Le nuove tecnologie sono proprio della comunicazione. E cosa ci sta davanti? Quando penso al mercato dei video VHS nell'Ovest con tutti i suoi lati oscuri, quando penso all'impotenza di comunicare in modo diretto l'uno con l'altro, perché vengo sempre più rimpinzato di programmi mediatici, quando saremo investiti da tutta questa crisi della comunicazione, allora l'essere umano sarà scalfito in un'abissale intima profondità; e sarà davvero decisivo che questa solitudine dell'essere umano, questo abissale abbandono, trovi presso di noi appunto questa medesima cosa: vicinanza all'uomo abbandonato e comunicazione viva e vitale tra cellule con il Signore vivo in mezzo a noi. Sia l'evoluzione e il crepuscolo delle tecnologie che il crepuscolo della società attuale nella rete sempre più fitta di una società mediatica richiedono esattamente la stessa cosa.



*Offrire una rete
di comunione
autentica,
con il Signore
in mezzo a noi,
è un'istanza
pastorale
di primo ordine.*

Boom del tempo libero

Desidero menzionare ancora un ultimo aspetto per il futuro della Chiesa, che è, a mio avviso, allo stesso tempo secolare e teologico. [...] Nella Repubblica Federale Tedesca abbiamo davanti a noi certamente questo sviluppo: ci sono: a) sempre più persone che iniziano tardi a lavorare perché non trovano subito posti con contratti di formazione e lavoro; b) persone che lasciano prima il lavoro perché si accorcia la vita lavorativa, in quanto solo così si possono assicurare un lavoro e un guadagno per tutti; c) ci sono sempre più tempi liberi o perché il tempo lavorativo settimanale viene ridotto o viene prolungata la vacanza o ci sono modalità flessibili nell'orario lavorativo; d) e c'è semplicemente una quantità molto più grande di tempo che non è occupato dall'attività lavorativa. [...]

Quello che occupa le persone in quel tempo dà loro compimento anche come persone. In ultima istanza la dimensione valoriale del tempo che vivo dipende dal fatto che il mio non sia tempo solitario, ma piuttosto speso per e con qualcuno, tempo che fa bene a un altro e nel quale un altro fa bene a me.

Solo il tempo che condividiamo può essere tempo salvo. Questo, però, è a mio avviso il messaggio che ci viene da Gesù abbandonato e da Gesù in mezzo. Gesù abbandonato ha condiviso tutti i tempi dell'essere umano. C'è solo un punto nel quale tutto il tempo di tutti gli esseri umani è raccolto in uno: in lui che si è fatto contemporaneo universale dell'essere umano. E in lui, per il fatto che ha assunto il nostro tempo e lo ha vissuto raccolto in un punto, in questo estremo abbandono di Dio, Dio è diventato il nostro contemporaneo. In lui noi diventiamo contemporanei di Dio e Dio diventa il nostro contemporaneo. Se viviamo con lui, viviamo la contemporaneità universale. Sono innumerevoli le persone che vengono uccise dalla loro solitudine, dai loro pesi, dalla loro angoscia, non dalla loro morte che verrà un giorno, ma dalla loro morte che è nel mezzo della vita, dal loro tempo non condiviso e non sanato.

Contemporanei di Dio e tra di noi

La Chiesa è la contemporaneità vissuta di Dio con gli esseri umani e degli esseri umani con Dio e tra loro. Quando viviamo l'Abbandonato e viviamo in modo tale che il Signore viva in mezzo a noi, allora c'è in mezzo a questo mondo un tempo compiuto. Per me il futuro della Chiesa consiste nel vivere la contemporaneità degli esseri umani con Dio; consiste nel fatto che non lo abbandoniamo, ma piuttosto viviamo con lui il suo tempo diverso, il suo tempo alternativo, il suo tempo compiuto, cosicché si renda presente il tempo di Dio; e consiste nel condividere il tempo e i pesi degli altri al di fuori e nell'avere così tra noi comunione, condividendo il tempo gli uni con gli altri e avendo il Signore in mezzo a noi. [...] Sono convinto che il futuro della Chiesa incomincia nel piccolo e al contempo consiste anche nel grande in questo: Chiesa del Dio abbandonato, Chiesa del Dio in mezzo a noi.

¹ La relazione è stata pubblicata nello stesso anno: K. Hemmerle, *Grundstrukturen der Kirche*, in P. Wezel (ed.), *Eine Botschaft an unsere Zeit. Festakademie zum 40jährigen Bestehen des Werkes Mariens*, Berlin 1984. Testo disponibile anche su: www.klaus-hemmerle.de